CDLXXVII. SEDUTA

SABATO 15 LUGLIO 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18541

Disegni di legge:

(Trasmissione) 18541

(Deferimento a Commissione speciale) . . . 18551

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare

(Presentazione) 18541

Interrogazioni:

(Annunzio) 18564

(Svolgimento):

ROMANI, *Commissario per il turismo* . . . 18542

GIACOMETTI 18545

DOMENIDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18546

MENGHI 18546

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 18547, 18557

PIEMONTE 18549

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 18551, 18552, 18554

LUCIFERO 18551

PANETTI 18553

OTTANI 18554

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 18555

JANNUZZI 18556, 18557

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 18558

PERSICO 18560

PRESIDENTE 18562

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 18562

BRASCHI 18563

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Pallastrelli per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: «Ratifica, con modicazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali» (1185).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Adinolfi e Palermo hanno presentato un disegno di legge concernente la riduzione di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

40 unità nel numero dei posti di primo pretore, prevista nella tabella *F* del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e correlativo aumento di posti di Consigliere di Appello e di Sostituto Procuratore Generale (1184).

Anche questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Cominceremo dall'interrogazione dei senatori Giacometti e Merlin Angelina al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere le ragioni reali che hanno indotto il Commissario generale del turismo a sospendere i provvedimenti di riorganizzazione dell'Ente provinciale del turismo di Venezia e ad inviarvi un Commissario governativo non essendo accettabile il pretesto addotto, che l'Amministrazione provvisoria non aveva preparato a suo tempo il piano di sviluppo turistico della città — ciò che è in contraddizione coi fatti — e per conoscere altresì le cause per le quali non furono nominate membri del Consiglio dell'Ente provinciale del turismo suindicato le persone regolarmente designate dalle categorie interessate » (1248).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Commissario per il turismo, Romani.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Il tema dell'interrogazione dei senatori Giacometti e Merlin pur limitato all'Ente provinciale per il turismo di Venezia, è tale da richiedere delle precisazioni di carattere generale che riguardano i rapporti tra l'Organo centrale del Governo e gli Enti periferici ed in genere il funzionamento del complesso organismo turistico nazionale.

Mi permetterò quindi di far precedere alcuni chiarimenti per poi ripiegare sul provvedimento che diede origine all'interrogazione.

L'organizzazione turistica italiana, formatasi attraverso una più che trentennale esperienza e che subì vicissitudini varie e svariate modificazioni già nel periodo pre-bellico, è uscita infranta dalle vicende di guerra e addirittura in procinto di liquidazione con la decretata soppressione dell'ex Ministero della Cultura Popolare al quale era stata aggregata. Essa è andata man mano riprendendosi negli scorsi anni ed ha trovato nella costituzione del Commissariato per il turismo una sua propria figura ed un conveniente assetto dando prova palese della propria vitalità e conseguendo risultati lusinghieri con la sempre crescente affluenza del numero dei forestieri che visitano l'Italia, affluenza, si noti bene, che non è limitata al transitorio grandioso avvenimento dell'Anno giubilare, ma che, partendo dallo zero assoluto, è arrivata a superare le cifre dell'anteguerra e ad affermarsi in modo preminente nei confronti del movimento turistico degli altri Paesi europei:

Anno 1947 - turisti esteri	850.000
Anno 1948 - turisti esteri	1.590.000
Anno 1949 - turisti esteri	3.401.000

Per il corrente anno, sulla base dei dati raccolti nel 1° semestre, rapportati a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, è lecito prevedere un'affluenza aggirantesi sui 5.000.000, a meno che circostanze avverse ed imprevedibili non abbiano a frustrare questa legittima attesa.

Gli onorevoli senatori che hanno acceduto all'invito di visitare la Mostra del Turismo organizzata al 1° piano del Palazzo delle Esposizioni, avranno potuto constatare *de visu* la importanza del lavoro svolto in questi ultimi anni, e concludere quanto sia fondato l'ottimismo col quale l'organizzazione turistica italiana attende gli anni venturi.

I soliti malinconici detrattori non mancheranno di argomentare che questo impulso non è dovuto all'organizzazione turistica italiana ma chissà che esso non sia opera della benevolenza degli organi turistici stranieri che si sono prodigati a beneficio degli interessi italiani. Sta però il fatto innegabile della giusta valutazione che viene fatta all'estero se non all'interno, della vivace ripresa che anche in questo campo ha conseguito l'Italia.

Con le scarse dotazioni assegnate dal Tesoro si è potuto far fronte alle impellenti necessità sia pure vincendo le massime resistenze e ormai la propaganda turistica italiana abbraccia tutto il mondo a mezzo delle principali riviste e giornali, attraverso la radio e la cinematografia. Le nostre agenzie all'estero svolgono un'intensa opera di propaganda. L'Italia è di

venuta mèta agognata anche per quei Paesi ove le scarse possibilità di divisa non consentono che una scarsa assegnazione a scopi turistici ad un ristretto numero di cittadini.

Questo lavoro eccezionalmente intenso e questi confortanti risultati non sarebbero stati certo raggiunti da una organizzazione burocratica e centralizzata avulsa dai propri organi periferici, gli Enti provinciali per il turismo, ormai riconosciuti in ogni capoluogo di provincia e che pur operando nel settore territoriale di loro competenza forniscono materiale pubblicitario di qualità e mettono in rilievo i tratti caratteristici e la fisionomia turistica della propria provincia.

Questi enti periferici sono parte integrante dell'organismo turistico nazionale e sono le membra che traggono alimento e propulsione dall'amministrazione centrale, dando ad essa vigore e mettendo a disposizione il frutto del loro lavoro e della loro iniziativa; sono nello stesso tempo organi esecutori con facoltà delegate per fare rispettare *in loco* le disposizioni dell'amministrazione centrale e l'applicazione delle leggi e dei regolamenti che interessano l'industria alberghiera, quella degli uffici viaggio e tutte le attività che hanno connessione con il turismo. Sono gli organi periferici di coordinamento e di propulsione di tutte le iniziative e prospettano al centro la situazione locale. Detti Enti non vanno affatto considerati alla stregua di quelle associazioni libere interessate al miglioramento delle condizioni ricettive locali, allo abbellimento cittadino ed alla protezione delle bellezze del paesaggio quali le « Pro-loco » nè le Aziende Autonome di Soggiorno che sottostanno al controllo del Ministero dell'interno e pure agiscono nell'ambito locale, nè a quegli speciali uffici del turismo dipendenti dai singoli Comuni o dalle Camere di Commercio, che agiscono localmente, esenti da contatti e da responsabilità verso le amministrazioni dello Stato.

Gli Enti provinciali per il turismo sono organi dell'Amministrazione centrale che amministrano danaro pubblico e che prelevano speciali tributi e che quindi debbono sottostare al controllo dello Stato e, per esso, del Commissariato per il turismo.

Il fatto che si chiamino provinciali non va inteso nel senso che siano organi della provincia che sottostanno ad una giurisdizione di competenza provinciale o comunale, ma semplicemente che hanno sede nell'ambito della provincia. E infatti la legge che precisa questa loro posizione prevede la nomina del Segretario e del Presidente da parte del Commissariato stesso, come pure l'emanazione del decreto di nomina dei componenti del Consiglio.

È vero che in detto Consiglio sono inclusi elementi designati da particolari categorie interessate, e ciò utilmente, in quanto che in tal modo i singoli problemi possono passare al vaglio del giudizio di persone competenti. È vero anche che in regime di C. L. N., in carenza del funzionamento del Commissariato, gli enti avevano proceduto a tentoni, privi di collegamento col centro, ma ciò non toglie nulla a quelle che sono le attribuzioni degli organi esecutivi e la competenza riservata agli organi centrali, una volta ripristinato il pieno vigore della legge, che il Commissariato è tenuto a rispettare ed a far rispettare.

Ciò premesso, veniamo al « caso » di Venezia. A partire dal dopo guerra e fino ad oggi l'Ente provinciale per il turismo di Venezia è stato retto dal conte Alvise Giustinian, patrizio veneto di famiglia dogale, il cui prestigio e la cui rettitudine sono fuori discussione.

Che egli, per tradizione familiare, abbia conservato alto il culto della gloriosa repubblica di San Marco e sia incline a quello spirito di altera indipendenza che sostenne, attraverso i secoli, quella avveduta repubblica aristocratica, è fino ad un certo punto comprensibile.

Ma dovrebbe sembrare strano anche agli onorevoli senatori interroganti, che tali premesse ideologiche e sentimentali portassero al punto da considerare conforme alla Costituzione unitaria della Repubblica italiana che i rapporti tra l'Amministrazione centrale ed i suoi organi dipendenti potessero svolgersi su un piede di parità attraverso scambio di note e di trattative diplomatiche come da potenza a potenza.

E non è fuor di luogo usare questi termini quando si pensi che l'Ente provinciale del turismo di Venezia si è arrogato una competenza territoriale su tutto lo stato di terraferma costituente la Repubblica di San Marco.

Infatti, l'Ente provinciale di Venezia non soltanto ha tenuto a darsi il tono di Ente pubblico indipendente, ma anche non ha tollerato che nelle altre provincie facenti parte del territorio della ex Repubblica Veneta il Commissariato potesse dare corso, come di dovere, alle proprie decisioni.

Un Comitato di resistenza, chiamato di Coordinamento, era stato costituito fra i vari enti provinciali sotto la presidenza del conte Giustinian, e formulava proteste e interveniva presso le autorità politiche e amministrative per esigere la revoca dei provvedimenti presi in conformità alle leggi e da parte del Commissariato per il Turismo.

L'Ente provinciale di Venezia, che fin dal 1949 ha disdegnato di sottoporre all'approvazione gli atti deliberativi contenenti gli impegni e le variazioni di bilancio, non si trovava in regola con le vigenti leggi, e fu soltanto dopo reiterati interventi del Commissariato per il turismo che si potè ottenerne l'applicazione.

In tutto il territorio nazionale è stato questo l'unico caso di premeditata indisciplina e di voluta opposizione a qualsiasi ingerenza da parte dell'Amministrazione centrale. Ciononostante nessuna misura di scioglimento di quel Consiglio fu presa dal Commissariato per il turismo; e se la mancanza di provvedimenti del genere può essere censurata quale eccesso di condiscendenza, ciò non può certo essere motivo ed argomento valido a sostegno delle lamentele sfruttate sulla più alta scala in certi ambienti e che dettero luogo all'attuale interrogazione.

Venuti, per scadenza di termini, a cessare i poteri del Consiglio di quell'Ente e il mandato del Presidente, e dovendosi quindi procedere alla nomina, da parte del Commissariato, della futura amministrazione, dopo fatte le opportune indagini presso le categorie locali interessate, esse non seppero nè vollero suggerire per tale carica altro nome che quello del cessato presidente, il quale anche si è rifiutato di dare le regolari consegne, ed è dovuta intervenire a questo scopo la Prefettura.

Sottopongo ora allo spassionato giudizio degli onorevoli interroganti e del Senato se, in queste condizioni e con l'imprescindibile necessità del massimo affiatamento e collaborazione tra gli organi dell'amministrazione turistica, poteva il Commissariato nominare nuovamente il conte Giustinian a presidente dell'Ente provinciale per il turismo. Non si può fare a Venezia il torto di attribuire ad essa la mancanza di uomini consci dei loro doveri, ossequienti alle leggi, fervidi di entusiasmo e di iniziativa per lo sviluppo turistico della propria città, che non può essere disgiunto dallo sviluppo turistico nazionale, quando si pensi che il patrimonio artistico, le bellezze della natura e il prestigio della storia fanno di Venezia uno dei fari di maggior richiamo delle correnti turistiche straniere.

Non è di programmi cartacei di cui si sente la mancanza, e non è di questa mancanza di programmi che si lamenta l'Amministrazione centrale, ma è di realizzazioni concrete, alle quali è mancato l'Ente Provinciale per il Turismo, realizzazioni che devono abbracciare, oltre Venezia, tutta la provincia da Chioggia a Jesolo, dal Lido alle riviere del Brenta, da Burano a Torcello, all'Isola di San Giorgio e che formano di questo privilegiato lembo di terra italiana, uno dei più incantevoli paesaggi del mondo.

Nell'attesa della scelta della personalità atta a svolgere tale programma, al fine di non lasciare più oltre, e cioè da diversi mesi ormai, vacante quella sede, fu incaricato temporaneamente, come è d'uso in simili evenienze, un commissario che provvedesse al normale svolgimento dei compiti dell'Ente. E nulla vieta, se così sarà richiesto, che a questo posto possa essere chiamato qualche rampollo di famiglia iscritta al libro d'oro prima della serrata del Maggior Consiglio, come nulla deve vietare che qualsiasi cittadino italiano, ritenuto adatto a questo compito, possa essere nominato presidente, perchè certe discriminazioni che denotano l'affiorare di pregiudizi e risentimenti anacronistici fra città e città, fra provincia e provincia e che ci riportano all'epoca medioevale, al giorno d'oggi non hanno più ragione di sussistere neanche sotto l'usbergo di pretesti di autonomie e di decentramenti amministrativi, perchè così procedendo andremmo addirittura ad intaccare le basi della compattezza morale e politica della Nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giacometti per dichiarare se è soddisfatto.

GIACOMETTI. Ringrazio il signor Commissario per il turismo di averci dato una lezioncina su quelli che sono i compiti del Commissariato.....

PRESIDENTE. Onorevole Giacometti, il Commissario per il turismo ha introdotto una parte generale che è completamente al di fuori dell'interrogazione. La prego di attenersi alla materia della sua interrogazione.

GIACOMETTI. Onorevole Presidente, voglio dire che questa spiegazione, questa precisazione degli scopi, avrebbe trovato sede più opportuna nella discussione del bilancio del Commissariato per il turismo. E siccome fino a poche settimane or sono ho fatto parte della 9ª Commissione la quale si occupa particolarmente di questo campo dell'attività statale, penso che il signor Commissario troverà migliore occasione per parlare in argomento tanto più che circolano delle voci non molto lusinghiere sull'attività del Commissariato.

Trovo strano che, in pieno secolo XX si rievochino episodi della Repubblica veneta e della Repubblica italiana per contrapporli. Quanto al signor conte Giustinian, la cui opera ella ha censurato, io non lo conosco ma penso che se non è nelle grazie del Commissario vorrà dire che egli non è inquadrato in quella configurazione politica che può essere simpatica al Commissario e ai suoi parenti.

Trovo poi contraddizione in termini in quello che ella ci ha detto, signor Commissario. Ella ha comunicato al Senato la soddisfacente curva in aumento dello sviluppo del turismo a Venezia, ma mi permetta di dirle che, se tale sviluppo del turismo si è manifestato, è dovuto alla utilizzazione delle energie locali perchè all'indomani della ricostituzione dell'amministrazione comunale si è costituito un Ente comunale del turismo il quale, con il concorso degli Enti interessati, ha preceduto e poi fiancheggiato l'opera dell'Ente provinciale del turismo. Infatti il signor Commissario confessa, con un candore degno di miglior causa, che ci sono state delle scarse assegnazioni da parte del Tesoro mentre constata che lo sviluppo turistico è molto promettente, ciò che vuol dire che se ci sono stati buoni risultati in materia di turismo queste si devono a forze locali, siano esse ispirate alle glorie passate del Leone di San Marco, siano espresse dagli attuali sforzi del popolo di Venezia: la verità è questa.

Vediamo ora per quali ragioni è intervenuto li Commissariato ed ha imposto un suo rappresentante quale Commissario all'Ente provinciale del turismo. Ho qui un ordine del giorno di origine insospettabile. Lei Commissario ha parlato vagamente di « certi ambienti », io cito il voto formulato dalla Camera di commercio ed industria di Venezia, che riassume in sè tutte le attività commerciali ed industriali della città e provincia, organo quindi competente. Lo presiedono poi personalità, come il commendatore Ca Zorzi, che non possono assolutamente essere sospettate e che caso mai sono probabilmente dalla vostra parte politica e non dalla nostra, (vedo in questo momento il collega senatore Tommasini che mi dà ragione). Ebbene, è indicata tra le motivazioni che hanno determinato l'invio del Commissario all'Ente provinciale « la necessità di preparare i piani per la stagione estiva ». Rifletta, signor Commissario, quanto è umoristico questo argomento; nel mese di maggio si domanda che si preparino i progetti per i mesi estivi; opino che ci debba essere molta gaiezza al Commissariato se vi accadono cose del genere, come sollecitare in maggio i piani estivi già preparati in gennaio. E la seconda motivazione è « l'opportunità di accelerare la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale ». Ora, sta di fatto che tutte le categorie interessate avevano da tempo (ed è l'ordine del giorno che lo afferma) inviato i nominativi designati a far parte del Consiglio dell'Ente provinciale. C'è poi qui un secondo ordine del giorno della sezione del turismo della stessa Camera che protesta contro il metodo autoritario ed invoca quello democratico.

Io ho detto agli amici personali che compongono la sezione Turismo che sono degli ingenui a credersi ora in regime democratico, tanto più che tutti sanno che la città di Venezia è oggi fatta oggetto di particolare cura da parte dell'Amministrazione statale. In questi giorni è giunto a Venezia un ispettore del Ministero dell'interno col mandato di scoprire chissà quali malefatte da parte degli amministratori del Comune. La verità, signor Commissario, è che lei ha compiuto un sopruso, perchè lei non ha

agito democraticamente quando si è rifiutato di nominare Presidente chi aveva riunita in sè l'unanimità delle designazioni. Ella poteva esercitare il suo diritto di nominare altra persona alla carica di Presidente, ma imponendo un Commissario ha compiuto un atto di ingiustificato arbitrio che tutta la città deplora.

Dichiaro di non essere soddisfatto e mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Menghi al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro *ad interim* dell'Africa italiana: «perchè dica a qual punto sono le pratiche da molto tempo avviate con il comune di Roma per la concessione dell'area necessaria alla erezione del villaggio di profughi dalle ex colonie africane. Si fa presente che le costruende case resteranno di proprietà dello Stato e che invano fino ad ora il Ministero dei lavori pubblici, anche per diminuire la disoccupazione, ha stanziato per l'esecuzione del progetto somme non indifferenti» (985).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, posso rispondere con brevità alla interrogazione del senatore Menghi, perchè alle parole subentrano i fatti. Sono infatti in grado di assicurare l'onorevole interrogante che la cessione allo Stato dell'area richiesta in località Acilia, per la costruzione di 24 alloggi destinati ai profughi d'Africa, è stata formalmente approvata dal comune di Roma. Conclusa la fase deliberativa, stiamo quindi passando in fase esecutiva, onde sono in corso le pratiche col Ministero delle finanze per la verifica e per il perfezionamento degli atti di cessione nonchè per la presa in consegna del terreno. Quindi ho il piacere di assicurare che un'aspirazione così sentita e così legittima come quella segnalata dall'interrogante è in corso di doveroso soddisfacimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle assicurazioni date. Senonchè debbo far presente che tanto è intricata questa questione dell'alloggio dei profughi per i passaggi burocratici che, nonostante reiterate esortazioni, il comune di Roma non si è ancora deciso a chiamare gli interessati per fare il contratto di cessione. Comunque ritengo che con l'intervento degli organi superiori qualcosa di concreto si farà. Ricordo che il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato ogni anno una somma per venire incontro ai desideri dei profughi, tanto più poi che le case che si vanno a costruire restano di proprietà dello Stato. In definitiva i profughi d'Africa chiedono di essere equiparati ai profughi dalmati e della Venezia Giulia. Essi sanno che per questi sono stati stanziati cinque miliardi di lire, per loro invece niente. Invocano perciò una doverosa riparazione. Dirò poi che oggi non soltanto questo dolore, diciamo così, fisico li attanaglia, ma anche un dolore morale che proviene dal fatto che si sta discutendo all'O.N.U. sulla sorte delle ex colonie, e corre la voce che il Governo italiano possa in subordinata accettare la tesi dell'unione dell'Eritrea all'Etiopia sia pure federativamente. Se questo fosse, certamente solleverebbe l'ira generale non soltanto dei profughi, ma di tutti gli italiani e fremerebbero perfino le ossa dei nostri caduti d'Africa.

Nè direttamente, nè indirettamente, mai l'Eritrea civilissima deve essere posta sotto lo scettro dello schiavista Selassiè. *(Vivi applausi).*

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Poichè l'onorevole interrogante ha allargato il tema della interrogazione, ho il dovere di ribadire davanti al Senato che la tesi del Governo italiano nelle riunioni di Lake Success, in coerenza dell'opera di civiltà compiuta dall'Italia, è quella dell'indipendenza dell'Eritrea.

MENGHI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Franza circa il rimborso di somme per riparazioni di chiese danneggiate dalla guerra (474). Non essendo presente il senatore Franza, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Piemonte al Ministro dell'agricoltura e delle fo-

reste: « per sapere se non ritenga opportuno sospendere il pagamento dei contributi, previsti a carico del bilancio del suo dicastero per la costruzione del canale Maraldi-Istrago, in provincia di Udine, fino a che non si sia direttamente accertato della perfetta esecuzione dei lavori già compiuti » (1226).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Il Consorzio di bonifica Cellina-Meduna, con sede a Pordenone, con decreto n. 1909 del 25 giugno 1943 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, otteneva l'approvazione del progetto generale di massima per i lavori di utilizzazione delle acque regolate del torrente Meduna, da derivare alla stretta di Maraldi, per gli usi domestici e per la irrigazione del comprensorio consorziale, nonchè per la utilizzazione irrigua delle acque di magra del torrente Cosa.

Lo stesso decreto approvava il primo progetto esecutivo, in data 19 novembre 1942 dell'importo di lire 11.591.838, delle opere di irrigazione con le acque regolate del torrente Meduna e comprendente la costruzione del canale principale adduttore Maraldi-Colle-Istrago.

Ma l'appalto indetto per la esecuzione di tali lavori andò deserto e il Consorzio si limitò — per allora — a proseguire e a ultimare i lavori per l'opera di presa del torrente Meduna alla stretta di Maraldi, oggetto di altra concessione.

Ultimata la guerra, dal Governo militare alleato (A.M.G.), con provvedimenti in data 29 gennaio 1947 e 14 marzo 1947 erano approvati due stralci del predetto progetto esecutivo: l'uno relativo all'ultimo tratto di circa 4.400 ml. e dell'importo di lire 18 milioni; e l'altro relativo al primo tratto, lungo circa ml. 3.235 per una spesa di lire 72 milioni.

Il primo stralcio di lire 18 milioni era stato finanziato dal Governo militare alleato, e i relativi lavori erano stati regolarmente ultimati.

Il secondo stralcio era stato finanziato per lire 42.560.000 con la somma rimasta a disposizione sui fondi A.M.G.; ma per il tratto di ml. 977,02 (fra le prog. 2258,27 e 3225,29) occorse (a causa della rescissione del contratto con l'impresa assuntrice) l'intervento del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Infatti lo stesso Ministero, sull'esercizio 1947-48, con decreto n. 334 del 17 marzo 1948, assegnò la complessiva somma di lire 200 milioni per la esecuzione delle opere di utilizzazione irrigua delle acque del Meduna; e il Consorzio Cellina-Meduna predispose a suo tempo le perizie per la esecuzione di cinque gruppi di lavori: 1) canale Maraldi-Colle, II stralcio, 4° lotto, tratto fra le prog. 2258,27 e 3235,29 ossia di ml. 977,02 di cui sopra, approvato con decreto ministeriale n. 334, del 12 marzo 1948, per l'importo di lire 59.840.000; 2) canale Maraldi-Colle, III stralcio, tratto successivo fino alla prog. 4.500, di ml. 1264,71, con decreto ministeriale n. 60, del 12 marzo 1948, per l'importo di lire 83.017.000; 3) canale Colle-Sequals, IV stralcio, tratto fra le prog. 789,78 e 1359,45, di ml. 569,67, con decreto ministeriale del 14 febbraio 1948, per l'importo di lire 34 milioni e 540 mila; 4) canale Colle-Sequals, V stralcio, tratto fra le prog. 1359,45 e 3663,80 e canale Sequals-Istrago fra le progressive zero e 560,47, con decreto ministeriale n. 9, del 14 febbraio 1948, per l'importo di lire 50 milioni e 150 mila; 5) presa per il canale di Colle e raccordo con la roggia di Arbo, VII stralcio, con decreto ministeriale n. 2167, del 6 settembre 1948, per l'importo di lire 3.500.000.

Tali lavori sono da liquidare a consuntivo, con il contributo statale del 75 per cento.

Inoltre, presentò il progetto per la costruzione dello scivolo di Colle e di un tronco di canale Colle-Sequals (sesto stralcio) nel tratto tra le prog. zero e il sifone sottopassante in Meduna a prog. 789,79; progetto e perizia ritenuti meritevoli di approvazione con voto n. 2091, dell'11 settembre 1948 del Comitato tecnico del Magistrato alle acque di Venezia, che ridusse l'importo preventivo a lire 21 milioni e 860 mila di cui lire 20.821.542 per lavori ed espropri e lire 1.038.458 per spese generali nella misura forfetizzata del 5 per cento.

In questo tratto si inserisce nel canale la centrale elettrica di Colle di pertinenza della Società agricola industriale per la produzione italiana di cellulosa (S.A.I.C.I.).

La S.A.I.C.I., sviluppando il progetto esecutivo della centrale, vide la opportunità di abbassare di circa quattro metri la quota di scarico dell'acqua rispetto a quella prevista dal Consorzio, perchè in tal modo essa poteva ottenere un utile aumento nella produzione di energia elettrica.

Tale abbassamento di quota comportava modifiche radicali, sia allo scivolo, sia al canale di scarico fino al sifone attraversante il Meduna, che doveva risultare fortemente incassato.

Onde, un nuovo progetto e una nuova opera, in sostituzione di quella prevista dal Consorzio, con una maggiore spesa a totale carico della S.A.I.C.I.

Il Comitato tecnico del Magistrato delle acque, nel suo voto n. 2091 dell'11 settembre 1948, ha pure espresso parere favorevole ad un accordo fra Consorzio e S.A.I.C.I. nel senso sopra indicato; ed ha richiesto la presentazione della perizia relativa alle opere di variante.

Tra il Consorzio e la S.A.I.C.I. intervenne la convenzione 17 febbraio 1949, e successivamente il Consorzio presentò la perizia 8 ottobre 1949 relativa alle opere eseguite dalla S.A.I.C.I. per un importo di lire 97.649.050,42, nella quale il Consorzio e lo Stato dovrebbero concorrere per totali lire 21.860.000 e rispettivamente in ragione del 25 per cento e del 75 per cento.

Questi lavori vennero affidati dalla S.A.I.C.I. alla Impresa Rizzani di Milano e sono ora ultimati; essi consistono essenzialmente nella costruzione di una galleria con muratura in conglomerato cementizio dell'estesa di metri 960 circa.

A cura e spese della S.A.I.C.I., e con la stessa Impresa Rizzani, vennero pure eseguiti i lavori di costruzione di un canale di scarico in Meduna, con muri di sostegno in conglomerato cementizio, dell'estesa di ml. 130 circa.

A seguito di denuncia pervenuta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il 20 maggio 1949 fu incaricato il Magistrato alle acque di disporre indagini al fine di accertare la fondatezza dei fatti denunciati.

Le indagini stesse furono affidate dal predetto Istituto ad un ispettore generale del Genio civile.

La denuncia pervenuta al Ministero segnalava che, in seguito a sondaggi fatti, risultava: 1) la presenza nel conglomerato cementizio, di pietrame di risulta degli scavi, sporco di argilla; 2) che i piedritti erano costruiti da calcestruzzo in parte confezionato con ghiaia argillosa e quasi sempre con insufficiente dosaggio di cemento; 3) che la muratura in alcuni assaggi si era sgretolata; 4) la mancanza di fondazioni in alcuni tratti; 5) la nessuna consistenza del calcestruzzo nella platea.

La denuncia concludeva affermando che nella esecuzione dei lavori i tecnici dell'Impresa avrebbero impiegato parecchie migliaia di quintali di cemento in meno, e che di ciò avrebbero approfittato i tecnici stessi.

I sondaggi accennati risultano eseguiti nel febbraio 1949 di concerto tra l'Ufficio del Genio civile di Udine, il Consorzio Cellina-Meduna e la S.A.I.C.I., presente il denunziante, e hanno dato in effetto in qualche punto risultati alquanto scarsi, essendosi trovato calcestruzzo poroso, « poco tenace », « poco resistente, misto a terra », e « con ciottoli sporchi misti a terriccio » in sei assaggi su trenta complessivamente disposti.

Il funzionario incaricato degli accertamenti ha svolto sino ad ora le operazioni di campagna, ha raccolto testimonianze, ha effettuato per suo conto un congruo numero di prelevamenti del conglomerato cementizio di cui sono state composte le opere, e li ha inviati per le prove, alla Scuola di applicazione degli ingegneri di Padova.

I numerosi dati ed elementi raccolti sono ora sottoposti al più attento vaglio, quale è richiesto dall'importanza della questione e entro questo mese si potranno conoscere i risultati degli accertamenti.

Pagamenti di contributi statali, sul tratto di canale oggetto della contestazione, non sono stati fatti, e si può dare assoluta assicurazione all'onorevole interrogante che ogni pagamento di contributo statale, per il tratto di canale in parola, verrà eseguito ad inchiesta e collaudo espletati e sulla base della cifra definitiva che indicherà il collaudatore.

È doveroso poi di mettere in rilievo che il Consorzio Cellina-Meduna ha eseguito e sta eseguendo opere per irrigazione di terreni sic-

citosi veramente ragguardevoli; e che il Consorzio stesso si distingue per la sua organizzazione tecnica e amministrativa, per la competenza dei suoi dirigenti e l'accurata compilazione dei progetti presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste delle informazioni che ci ha dato circa i rapporti intercorsi fra la S.A.I.C.I. (Società anonima industriale per la produzione della cellulosa) ed il Consorzio d'irrigazione Cellina-Meduna. rapporti che sono stati resi di pubblica ragione, che io mi sappia, solo da una nota dell'ingegner Aprilis, presidente del Consorzio, comunicata al giornale il « Gazzettino » di Venezia, che la pubblicò l'11 dello scorso giugno; nota provocata dalla mia interrogazione. Altri precedenti dati su questi rapporti, ma che esulano dall'oggetto della mia interrogazione, sono pure stati pubblicati dal foglio di annunzi legali della prefettura di Udine in data 3 maggio.

Secondo quanto ebbe a dichiarare l'ingegnere Aprilis, e testè confermato dall'onorevole Canevari, fra i due organismi è intervenuto un accordo per cui la S.A.I.C.I. si è sostituita al Consorzio nella costruzione di un tronco del canale Maraldi-Istrago, della lunghezza di circa novecento metri già progettato dal Consorzio, ma modificato dalla S.A.I.C.I. per ottenere una maggior produzione di energia.

Nulla da eccepire su questo accordo. Anzi ogni qualvolta l'industria e l'agricoltura si accordano per meglio e più razionalmente usufruire il più gran bene che la natura — veramente a noi matrigna per tante altre cose — ci ha dato, l'acqua, ne siamo lieti e plaudiamo.

Senonchè questo tronco di canale non è stato compiuto a regola d'arte. La S.A.I.C.I., assuntosi il lavoro, non lo eseguì direttamente, ma ne diede incarico ad altra ditta la quale creò due cantieri, dai quali sparì una quantità di cemento — parlasi di tremila quintali — forniti dalla stessa S.A.I.C.I.

Fra le tante altre cose si disse anche che la predetta ditta appaltatrice dei lavori avesse richiesto più cemento di quello che occorresse per i lavori, ma credere in tale diceria sarebbe recare ingiuria all'amministrazione della S.A.I.C.I., che si sa essere perfetta; d'altra parte la diceria è smentita dai difetti di costruzione di cui parlerò fra breve.

La S.A.I.C.I. aveva come suo rappresentante sui lavori un ingegnere ungherese, il quale, ultimato il tronco del canale, partì per lontani lidi americani. Ma intanto la volatilizzazione di una ingente quantità di cemento si era risaputa ed era ormai di pubblico dominio. La stessa S.A.I.C.I. ne rimase allarmata e preoccupata, e ve n'era ben donde. Essa ordinò delle indagini, il cui risultato è venuto a mia conoscenza.

Dai sondaggi fatti risultò che, contro le disposizioni del capitolato, molto pietrame, sporco d'argilla, ricavato dagli scavi, fu posto in opera; che molti piedritti furono costruiti con calcestruzzo in parte confezionato con ghiaia grossolana e sporca d'argilla e con apporto insufficiente di cemento; che su tre provini ricavati dalla calotta del canale uno, per poco, non si sfasciò nell'atto di ricavarlo; che nella platea si notò, in un punto, l'acqua a otto centimetri di profondità, mentre essa doveva avere, secondo i tratti, venti oppure trenta centimetri di spessore.

Il relatore delle indagini ha concluso affermando che il canale di restrizione, e peggio quello di scarico, per un totale di circa ottocento metri, sono stati eseguiti in modo non conforme alla tecnica della costruzione.

Del resto io ho sott'occhio i rapporti giornalieri di tali indagini. Essi vanno dal 29 gennaio al 16 marzo 1949; potrei leggerli tutti e li pongo a disposizione dell'onorevole Sottosegretario di Stato; per economia di tempo ne leggerò solo tre:

« *29 gennaio. — Canale di scarico. Sezioni 8-9* (lato sinistro). Cubetto di calcestruzzo non fortemente compresso; traccie di argilla. *Sezioni 9-10.* Cubetto di calcestruzzo poroso; a 30 centimetri dall'intonaco del muro, presenza di pietrame di risulta degli scavi e strati d'argilla.

« *Canale di restituzione.* Dal 7° - 8° giunto partendo dalla camera di manovra nel lato sinistro: a 20 centimetri dall'intonaco del muro, calcestruzzo friabile, privo di sabbia e con tracce di argilla, Finestra n. 17 (lato destro):

a 10 centimetri dall'intonaco del muro, strato di calcestruzzo friabilissimo.

« Nulla da segnalare nelle altre finestre di sondaggio in corso di apertura.

« *14 Febbraio. — Canale di restituzione. Finestra n. 9* (in corso di apertura): Calcestruzzo friabilissimo, confezionato con pietrisco alluvionale di centimetri 6-12 di diametro. *Finestra n. 22* (in corso di apertura): calcestruzzo friabile, con infiltrazioni di materiale argilloso. *Finestra n. 24* (in corso di apertura): calcestruzzo friabile e poroso con parecchi strati di materie argillose a 5 centimetri dal paramento.

« *23-24 Febbraio. — Canale di restituzione. Finestra n. 11*-B (progressiva 780 lato destro): Piedritto di calcestruzzo friabilissimo confezionato con sassi alluvionali del diametro di centimetri 5-10. Solido sotto il piano d'imposta della calotta. *Finestra n. 15* (progressiva 800 lato destro): friabile, poroso.

« *Saggio nella fondazione:* Presenza d'acqua a centimetri 3 di profondità.

« *Saggio nella fondazione:* (sotto finestra n. 9, progressiva 740, lato sinistro): calcestruzzo friabilissimo, scannellabile senza l'uso della mazza; probabilmente con dosatura di cemento inferiore ai chilogrammi 100 per ogni metro cubo di ghiaia.

« Si presume che nel lato sinistro, progressiva 740-760, siano fatti i getti col medesimo conglomerato ».

Ripeto: copia dei rapportini sono a disposizione del Governo. Certamente la S.A.I.C.I. e il Consorzio erano assillati da un grande bisogno: la prima di aver più forza a disposizione dei suoi poderosi e mirabili impianti industriali; il secondo di portar l'acqua di irrigazione ad una vasta zona compresa fra il Meduna e il Tagliamento, zona a sottosuolo ghiaioso, sempre minacciato da siccità. Comprendo quindi fino a un certo punto, le ragioni che hanno indotto ad immettere l'acqua nel canale prima delle operazioni di collaudo. Ma questa immissione fu atto irregolare, specie se si tien conto delle critiche che le suindicate malefatte di esecuzione avevano fatto sorgere...

PRESIDENTE. Onorevole Piemonte, la prego di restringere e di concludere.

PIEMONTE. Ancora non più di due minuti, signor Presidente.

Onorevole Sottosegretario di Stato, in questo affare il Consorzio è garantito dalla convenzione colla S.A.I.C.I., da ella illustrata, e la S.A.I.C.I. è tale potenza industriale da mantenere in ogni caso gli impegni presi. Anche la S.A.I.C.I. si è a sua volta garantita verso la impresa che ha eseguito i lavori con una convenzione che sarebbe bene fosse resa pubblica, anche perchè chiaro risulterebbe che essa è estranea alle malefatte compiute a sua insaputa e con suo danno.

Ma queste reciproche garanzie non garantiscono lo Stato. Non garantiscono cioè che si sia fatto buon uso del danaro pubblico nel caso che lo Stato dovesse pagare i previsti contributi, se tutto fosse proceduto come per solito avviene.

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha detto che non darà corso al pagamento di contributi previsti, per il tratto di canale in contestazione, sino a che non avrà avuto ed esaminato la relazione sugli atti di collaudo; relazione che esaminerà con la più grande attenzione riservandosi eventuali ulteriori provvedimenti.

Allo stato degli atti debbo dichiararmi soddisfatto.

Però, prima di chiudere, ci tengo a dichiarare — e l'affermazione è superflua per chi mi conosce — che nel presentare la mia interrogazione non sono stato affatto animato da spirito scandalistico. Anzi sono il primo a riconoscere, come giustamente ha osservato il Sottosegretario di Stato, che il consorzio Cellina-Meduna è ottimamente amministrato ed aggiungo che ha, alla sua presidenza, un tecnico di primissimo valore; aggiungo ancora che la S.A.I.C.I., dal canto suo, è benemerita per diverse iniziative sue. Ma quando un parlamentare è investito, comunque, di fatti che si riferiscono al buon uso del danaro pubblico credo sia suo dovere riferirne al Governo ed informarne l'opinione pubblica.

Ritengo giusto che se ne parli anche in quest'Aula, per ammonire gli imprenditori di lavori pubblici, che il regime del silenzio e delle

omertà, nel quale erano possibili tutti i lucri e tutte le malefatte, è finito, e per avvertirli che l'opinione pubblica attentamente li sorveglia.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Piemonte al Ministro dell'agricoltura e delle foreste (1229). D'accordo col Governo, ne è rinviato lo svolgimento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi, della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, previo parere dell'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948 n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (1185).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Lucifero al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per accelerare i lavori per l'acquedotto di Crotone, dato che la città non dispone neppure del quantitativo d'acqua per bere » (780).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* All'approvvigionamento idrico di Crotone, unitamente ai comuni di Cutro e Mesoraca, sarà provveduto con l'acquedotto consorziale del Tacina. Per tale acquedotto sono in corso di ultimazione i lavori di ripristino delle sorgenti Pisarello, a suo tempo captate per il comune di Catanzaro, e quelli per la costruzione di un primo tratto della condotta adduttrice.

Per la costruzione di un secondo lotto di lavori dell'importo di 50 milioni, l'impresa aggiudicataria dei lavori stessi sta predisponendo il cantiere ed i materiali per dare ad essi il più sollecito inizio.

Per il completamento poi del primo lotto di lavori, per l'ammontare di altri 26 milioni, è in corso di approvazione l'atto integrativo relativo.

Per completare l'opera dovrà ancora sostenersi una spesa che raggiungerà la cospicua somma di 600 milioni di lire. Il Ministero dei lavori pubblici sta esaminando la possibilità di finanziare l'opera di che trattasi con i fondi che verranno eventualmente stanziati con il disegno di legge, che trovasi all'esame del Parlamento, sulla Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero per dichiarare se è soddisfatto.

LUCIFERO. La mia interrogazione è del 5 luglio 1949 e a quella data la situazione era migliore di quella che oggi ci prospetta l'onorevole Sottosegretario. Infatti il primo lotto era già ultimato e il secondo era già appaltato. Non solo, ma la società Dalmine che aveva costruito il primo lotto, aveva fatto la proposta di assumersi, finanziandolo essa stessa, l'intero lavoro compresi i 600 milioni dei « fondati motivi », lavoro che avrebbe consegnato in un anno e mezzo, e cioè fra sei mesi, contentandosi di un pagamento rateale a lunghissima scadenza.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Cosa che non è possibile fare, onorevole Lucifero: lei lo sa benissimo. Non possiamo prendere questi impegni di pagamento rateale. Noi disponiamo soltanto dei fondi di bilancio.

LUCIFERO. Lo potete fare benissimo. Voi vi trovate di fronte ad una città che si avvia ai 50.000 abitanti e i cui cittadini non hanno un litro d'acqua al giorno a disposizione. Ancora si è costretti a servirsi dell'acquedotto costruito nel 1907, quando la stessa città aveva 8.000 abitanti, acquedotto che, nuovo, portava 20 litri al secondo e che, nelle condizioni attuali, non ne porta 10 e deve sopperire alle necessità di una popolazione sestuplicata e ad una quantità di impianti industriali che un tempo non esistevano.

È una situazione unica in Italia questa di una città di 50.000 anime praticamente senza

acqua, perchè mezzo litro al giorno per abitante, quando c'è, significa che il paese, che la città non ha acqua.

Situazione unica che, di fronte a questo problema di una città che ha uno sviluppo enorme, tanto è vero che in quarant'anni si è moltiplicata per sei, città che è il più grande centro industriale della Calabria e che di tutta la Calabria è quella che paga il maggior gettito di imposte allo Stato, vi sia da parte dello Stato questa insensibilità; è una cosa che non può non fare impressione.

Tra le altre cose, la città ne è danneggiata non solo nell'igiene e nel suo sviluppo, ma anche nella sua economia. Le industrie devono fare i turni di lavoro (meno le due grandi che hanno i loro acquedotti) come si faceva una volta per la corrente elettrica. Le navi non entrano nei due porti della città perchè non hanno la possibilità di fare il rifornimento idrico. È veramente un problema che tocca le vette di una tragedia!

Devo dire la verità, che, dopo più di un anno da quando fu presentata l'interrogazione, avevo veramente il diritto di attendermi qualche cosa di più dal Ministero dei lavori pubblici che sentirmi dire che ancora si deve iniziare il lavoro del lotto che era già appaltato allorquando io ho presentato questa interrogazione, e che per il resto si ha « fondato motivo » di ritenere che quando ci sarà la Cassa del Mezzogiorno forse la Cassa del Mezzogiorno si occuperà di questa faccenda! Onorevole Sottosegretario, questi sono effettivamente sostanziali e concreti problemi di Governo e quando di fronte a questi problemi il Governo mostra l'insensibilità di credere di potersela cavare con una paginetta di forse e di ma, di fronte ad una popolazione di 50 mila abitanti che vive in quelle condizioni, si ha tutto il diritto di dichiararsi insoddisfatti non solo dal punto di vista specifico ma anche dal punto di vista politico; insoddisfatti, addolorati e seriamente preoccupati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Panetti e Toselli al Ministro dei lavori pubblici così formulata: « Considerato che i danni arrecati dalle alluvioni del settembre 1948 e successive, con particolare riguardo alle regioni montane del Piemonte, permangono quasi in tutta la loro gravità per l'assoluta insufficienza degli stanziamenti destinati alla ricostruzione, essendo le cifre stanziate tutte da lungo tempo esaurite; tenuto presente che tali danni, consistenti essenzialmente nella rovina dei manufatti (ponti, argini, tronchi di strade) avrebbero i titoli per la costruzione *ex novo* con le provvidenze della quarta legge del Ministro Tupini per la esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali; rilevato che le rovine deplorate paralizzano il compito delle strade di allacciamento coi centri regionali di piccoli Comuni in condizioni finanziarie ristrettissime, contribuendo ad abbassarne ulteriormente il livello economico e costituiscono quindi un incentivo al deprecato spopolamento della montagna; gli interroganti domandano pronte, adeguate provvidenze per la ricostruzione dei suddetti manufatti e per le difese idrauliche capaci di fronteggiare nuove alluvioni onde impedire che uguali e maggiori rovine abbiano a ripetersi; e, riferendosi al disegno di legge per la erogazione di un miliardo ai fini suddetti, presentemente all'esame del Tesoro, invocano la pronta presentazione del disegno stesso, prevedendo, nella ripartizione della cifra che verrà allo scopo definita, una quota adeguata a favore della regione piemontese citata » (861).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io credo che per rispondere a questa interrogazione del senatore Panetti non si debbano spendere molte parole perchè, dato che l'interrogazione è niente di meno che del primo agosto 1949, gli avvenimenti successivi hanno già praticamente risposto a quanto chiedeva l'onorevole interrogante. Il provvedimento di legge a cui fa riferimento l'interrogazione, proprio ieri è stato approvato dalla 7ª Commissione del Senato ed è ora trasmesso alla Camera dei deputati per l'approvazione di quel ramo del Parlamento.

Nel frattempo si è fatto tutto quello che era possibile, sia disponendo dei fondi normali di bilancio per le opere di pronto soccorso, sia disponendo di fondi straordinari, ogni volta che si è presentata l'occasione di avere queste disponibilità. L'onorevole interrogante probabilmente sa che, in seguito all'approvazione

della legge n. 460, per le opere a pagamento differito, è stato formulato un programma, che è già in via di attuazione, e che contempla, per il Piemonte, una notevole quota destinata alle opere idrauliche. Su quel programma di opere a pagamento differito, al Piemonte, per le opere idrauliche, sono stati riservati un miliardo e 550 milioni. Non so se all'onorevole interrogante potrà interessare il dettaglio di questa assegnazione, ma probabilmente egli ne è già informato. Naturalmente le assegnazioni hanno tenuto presenti le maggiori esigenze ed i casi più urgenti e, in particolare, per i casi cui si riferisce l'onorevole interrogante, posso dire che sono previsti lavori per il Grana, il Granetta in provincia di Alessandria; per il Varaita, il Maira e per il Tanaro nonchè per il Po, Bellici, Tisone e Stura. Queste opere, incluse in questo programma, sono o saranno presto in cantiere, in quanto i progetti sono stati quasi tutti già eseguiti e sono in via di approvazione da parte degli organi competenti. Sono stati già iniziati i lavori riguardanti appunto il torrente Varaita in località Chianina di Castiglione ed il Maira fra Cavallaro Leone e Racconigi. Per le opere comunali dipendenti dalle alluvioni anzidette, sussidiabili ai sensi della legge 1904, n. 293, sono stati già predisposti progetti per 450 milioni, proponendo quindi sussidi per la metà e cioè per 220 milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Panetti per dichiarare se è soddisfatto.

PANETTI. Onorevole Sottosegretario sono soddisfatto per quanto riguarda i provvedimenti accennati. Devo però rilevare che nel periodo di attesa (ormai due anni) dalla prima grande alluvione del settembre 1948, che provocò i danni più gravi, altri nubifragi si verificarono che il provvedimento abbozzato da prima non considerava e che sono venuti aggiungendosi nella serie di quelli che la legge recentemente presentata al Senato considera. Intendo dire che, mentre il finanziamento di un miliardo riguardava da prima i danni arrecati al Piemonte ed altre regioni non meglio specificate, oggi esso è comprensivo anche dei danni sofferti dalla Sicilia e dalla Calabria nell'anno successivo e quindi è lontano dall'essere sufficiente. D'altronde, il tenore stesso della relazione che precede il disegno di legge lo dice: « per provvedere in qualche modo a ciò che vi è di più urgente ». Sta il fatto che una valutazione dei danni, quali risultano dagli elenchi trasmessi dalle Prefetture, sentiti i competenti uffici del Genio civile, li fa sommare alla cifra di sei miliardi. Tenuto conto del fatto che il contributo statale è in media del 50 per cento, sarebbero dunque necessari tre miliardi. La 7ª Commissione del Senato nell'approvare il disegno di legge, lo ha rilevato esplicitamente Quindi, non si ha che un terzo di quanto sarebbe necessario per provvedere ai danni lamentati. Faccio notare che tra le regioni danneggiate vi sono molte valli alpine e che ad esse, per la sistemazione dei corsi d'acqua, provvede il provvedimento dei finanziamenti a pagamento differito. Si tratta di lavori della più grande importanza e sono lieto si provveda. Noto però che fra le valli citate dal Sottosegretario non ho sentito nominare nè Valchiusella, nè Val Soana che sono fra le più povere.

Esprimo il voto che in qualche modo si provveda anche ad esse a breve scadenza e, se occorre, con un nuovo stanziamento integratore di quello che abbiamo riconosciuto insufficiente.

D'altronde, mi compiaccio assai di quel che è accennato relativamente ai provvedimenti di ordine procedurale che dovrebbero riguardare la sistemazione dei corsi d'acqua nelle valli, perchè questi provvedimenti varranno a scongiurare, nel caso della ripetizione di cadute alluvionali, che si producano dei danni sempre più gravi per il disordine degli alvei.

Raccomando, per conseguenza, al Ministro e all'onorevole Sottosegretario qui presente, che si provveda ad accelerare i lavori e ad integrare con un nuovo provvedimento ciò che risulterà non sufficientemente nè adeguatamente riparato coi provvedimenti in atto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Spezzano e Talarico ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, circa i provvedimenti da adottare in seguito all'alluvione verificatasi in provincia di Cosenza (917).

Non essendo presenti gli interroganti, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Ottani e Braschi al Ministro dei lavori pubblici: « per sapere se non ritenga opportuno e ne-

cessario emanare provvedimenti d'urgenza atti a sollecitare e sveltire le pratiche relative alla concessione di contributi di legge per la ricostruzione delle case sinistrate. Dette pratiche subiscono oggi inesplicabili ritardi con gravissimo danno degli interessati e della mano d'opera disoccupata che potrebbe trovare più largo e sollecito assorbimento » (1180).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Ottani, questa interrogazione ha avuto risposta direttamente dal Ministro nel suo discorso a conclusione della discussione sul bilancio dei lavori pubblici; in tale discorso il Ministro ebbe occasione di dire, a proposito di questo problema, esattamente queste parole: « Intendo semplificare alcuni uffici che svolgono servizi relativi alle ricostruzioni, effettuando anche qui un'opera di deciso decentramento ».

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che questo proposito del Ministro si va già traducendo in atto e si conta, naturalmente nel più breve tempo possibile e compatibilmente con le necessità obiettive e materiali, di arrivare a risolvere questo problema che in effetti aveva assunto ormai delle proporzioni tali da allarmare seriamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. L'argomento è di tale importanza che bene a ragione il Ministro ne ha fatto cenno nel suo discorso conclusivo della discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Però già a distanza di qualche settimana, sarebbe stato molto interessante che questi provvedimenti, preannunciati dal Ministro, ci fossero stati presentati, ed anche con qualche dettaglio, perchè l'interesse di coloro che hanno intrapreso le ricostruzioni si acuisce in questa attesa, mentre gli inconvenienti che si erano lamentati non hanno per ora subìto nessuna attenuazione.

Perchè sia ben chiaro il motivo che mi ha spinto a formulare questa interrogazione, credo di dover dichiarare che dai ritardi lamentati esula comunque la buona volontà dei funzionari del Ministero, perchè io, nei rapporti che ho avuto con i diversi uffici, ho potuto constatare con quanta intelligenza, con quanto senso del dovere e con quanta abnegazione i funzionari cercano di corrispondere alla mole di lavoro che si è venuta ad accumulare nei loro uffici. Giacchè, mentre il Ministero dei lavori pubblici ha, con grande senso di responsabilità, cercato di aumentare le disponibilità e gli stanziamenti per le ricostruzioni, non ha fatto seguire di pari passo la trasformazione e il potenziamento degli uffici in modo che questi potessero esaurire la nuova mole di lavoro senza incorrere in ritardi deplorevoli. Non ho nessuna ragione di dubitare che le assicurazioni che vengono oggi ripetute dall'onorevole Sottosegretario vengano presto tradotte in realtà. Insisto soltanto e raccomando vivamente che, per quanto è possibile, si cerchi di accelerare i tempi, onde il beneficio di questi provvedimenti, diretti a sveltire e a decentrare gli organi che debbono esaminare e controllare tutte le pratiche di ricostruzione, venga risentito nel più breve tempo possibile. Soltanto in questo modo le nuove provvidenze finanziarie, studiate ed attuate dal Ministero dei lavori pubblici, potranno produrre quei vantaggi che gli interessati attendono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Magrì sull'esplosione di materiale bellico nei pressi di Catania (1209).

Poichè il senatore Magrì non è presente, la interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno: « per conoscere: 1) se abbiano notizia degli inauditi arbitrî che il Sindaco di Andria commette nella amministrazione dei fondi E.C.A., favorendo, con aperta partigianeria, gli iscritti alla Camera del lavoro e trascurando deliberatamente i lavoratori dei Sindacati liberi e se non ritengano, ai fini di stroncare energicamente un sistema diffuso anche in altri Comuni, che ad Andria, e negli altri paesi dove sia necessario, i Prefetti sostituiscano i sindaci con commissari di loro nomina; 2) se abbiano notizia che gli uffici del lavoro di Ruvo di Puglia e di Corato siano monopolio delle Camere del lavoro; 3) se non riconoscano che gli uffici del lavoro di detti Comuni, centri importanti con complessivi trentamila lavoratori agricoli circa, non possono

funzionare con pochissimi impiegati in situazioni estremamente difficili e pericolose e se, quindi, non ritengano di porre detti uffici prontamente in condizione di efficiente funzionalità » (1218).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ritengo che l'onorevole Jannuzzi sia stato non esattamente informato, almeno in certi dettagli, perchè la posizione ed i fatti sono un po' diversi, per cui si dovrebbe attenuare la gravità della situazione cui egli ha voluto alludere con parole un po' forti nella sua interrogazione. Rispondendo anche a nome del Ministero del lavoro e previdenza sociale, debbo avvertire che gli Enti comunali di assistenza hanno il compito di dare aiuti non solo ai veri e propri poveri, quelli cioè che sono iscritti nell'elenco dei poveri, ma anche, sia sotto forma di sussidi diretti come sotto forma di avviamento al lavoro, anche a molte categorie che sono parzialmente o totalmente disoccupate. Come tutti sanno, l'Ente comunale di assistenza in questa opera agisce in base alle designazioni della Commissione comunale, la quale è formata dal Presidente dell'E.C.A., dal sindaco, dal parroco, dal collocatore comunale e dall'ufficiale sanitario, tutte persone che sono o almeno dovrebbero essere al di sopra delle lotte locali, e che, in ragione delle cariche ricoperte, sono in grado di portare un utile contributo di collaborazione e di consiglio per la migliore erogazione dei fondi, che sono, prevalentemente, utilizzati sotto forma di compenso ai disoccupati ammessi a frequentare a turno i cantieri di lavoro comunali di pubblica utilità.

Tale sistema ha funzionato in maniera soddisfacente in quasi tutti i Comuni, non esclusa Andria, almeno fino al marzo ultimo scorso, quando per la stasi stagionale dei lavori agricoli il numero complessivo dei disoccupati è andato gradualmente aumentando fino a raggiungere la notevole cifra di tremila.

I fondi E.C.A., naturalmente, erano insufficienti ad assicurare un minimo di mezzi di sostentamento ad una massa così notevole di disoccupati bisognosi: di qui le ricorrenti, quasi quotidiane manifestazioni di protesta.

Il 26 aprile ultimo scorso, in occasione appunto di una di tali manifestazioni, una Commissione di disoccupati raccolse fra tutti i disoccupati presenti in piazza i tesserini di iscrizione all'Ufficio di collocamento, compilando un elenco di nominativi, sottoponendoli poi alla Commissione per una assistenza immediata.

La Commissione, convocata d'urgenza, aderì alla richiesta. In pratica i nominativi inclusi nell'elenco erano per la quasi totalità appartenenti alla Camera del lavoro, sia perchè in effetti questa inquadra in Andria la maggior parte dei lavoratori, sia perchè l'iniziativa di compilare l'elenco era partita da elementi iscritti alla Camera del lavoro.

Il segretario dell'unione comunale dei liberi Sindacati si fece parte diligente a presentare, a sua volta, un elenco di nominativi di iscritti alla propria organizzazione, chiedendo uguale trattamento che, in un primo momento, non fu concesso, perchè i fondi disponibili erano stati tutti esauriti.

Un funzionario di Prefettura fu inviato sul posto per l'accertamento dei fatti, a seguito di che si dispose che anche i nominativi di cui all'elenco dei liberi Sindacati venissero ammessi a beneficiare dello stesso trattamento concesso ai disoccupati segnalati dalla Camera del lavoro.

Pertanto può assicurarsi che non esiste alcun monopolio del servizio di collocamento nel comune di Andria da parte della locale Camera del lavoro.

Identica situazione nel comune di Ruvo di Puglia.

Nei riguardi del personale addetto agli uffici del lavoro dei comuni di Corato e di Ruvo di Puglia si fa presente: 1) in Corato ha sede una sezione staccata dell'ufficio del lavoro di Bari e presso di essa prestano servizio due impiegati della categoria di concetto dell'ufficio stesso; 2) in Ruvo di Puglia, che non è sede di sezione, sono stati nominati — nelle forme ed ai sensi del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, e della legge 29 aprile 1949, n. 264 — un incaricato e un vice-incaricato per il disimpegno del servizio del collocamento; 3) pur essendo già ricoperto il numero massimo di 200 sezioni, consentito dall'ulti-

mo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, si vedrà di istituire una sezione staccata anche a Ruvo di Puglia, sopprimendone qualche altra meno indispensabile; 4) si è inoltre stabilito di distaccare un altro impiegato dell'ufficio di Bari alla sezione di Corato, nonostante l'insufficienza numerica del personale di Bari.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, che i Ministeri competenti seguono da vicino quanto si attiene alla materia dell'assistenza e del collocamento e che nulla è lasciato di intentato perchè siano evitati gli incidenti e gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

JANNUZZI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non mi può completamente soddisfare.

TONELLO. È naturale.

JANNUZZI. L'onorevole Sottosegretario ha dovuto ammettere che vi fu un episodio che egli ha ampiamente illustrato. Ma io devo aggiungere che quest'episodio non fu il solo: esso è uno della serie di fatti spiacevoli che si svolgono continuamente nel comune di Andria. Accade, onorevole Sottosegretario, che i disoccupati si riuniscono in numero rilevante nella piazza del Comune, tumultuano, hanno bisogno, hanno fame. In queste condizioni si riunisce la Commissione e decide secondo elenchi che vengono presentati in quel momento e sottoposti alla Commissione stessa. Il fatto strano è però — e l'episodio riferito dall'onorevole Sottosegretario lo dimostra chiaramente — che nell'elenco dei disoccupati, affamati e bisognosi, vedi caso, trovi solo gli iscritti alla Camera del lavoro. Gli iscritti ai liberi Sindacati sono evidentemente tutte persone abbienti per la Camera del lavoro di Andria e non hanno quindi diritto ad alcun sussidio ed assistenza! È accaduto però, nel caso ricordato dall'onorevole Sottosegretario, che il Prefetto di Bari, messo sull'avviso di quello che era avvenuto, ha fatto provvidamente intervenire un suo funzionario, si è fatto dare un elenco degli appartenenti al liberi Sindacati, e in un secondo momento, a 7-8 giorni di distanza, quando la fame di costoro poteva avere superati i limiti della sopportabilità è intervenuto con un sussidio. Nel che sta la migliore dimostrazione che effettivamente ingiustizie si compiono e che la Commissione non opera in piena libertà, come naturalmente non può operare un organismo il quale decide mentre la piazza è in tumulto.

Questi sono inconvenienti che vanno evitati. Occorre che le Commissioni non funzionino male, occorre che i sussidi ai disoccupati siano dati ampiamente, in misura anche superiore a quella attuale, perchè il bisogno e la fame delle nostre popolazioni e di Andria particolarmente sono vivissimi. Ma occorre, soprattutto, che la distribuzione sia giusta ed equa e non siano considerati come bisognosi soltanto gli iscritti alla Camera del lavoro, solo perchè strillano e premono di più, a discapito dei lavoratori dei Sindacati liberi, non meno dei primi disoccupati e affamati.

In quanto alla seconda parte ringrazio infinitamente l'onorevole Sottosegretrio della assicurazione circa il funzionamento degli uffici del lavoro dei comuni di Ruvo, di Corato e di Andria, che hanno 30 mila lavoratori iscritti ed in cui operano non più di 2 o 3 impiegati per ufficio. Dite se in queste condizioni gli uffici possono efficientemente funzionare! Raccomando perciò che le odierne promesse siano mantenute.

Ringrazio infine l'onorevole Sottosegretario delle generiche assicurazioni date che il Ministero del lavoro e quello dell'interno seguono attentamente e da vicino le condizioni dei nostri paesi. Non potrebbe essere altrimenti, perchè si tratta dei paesi che socialmente hanno più bisogno delle cure e dell'attenzione del Governo. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Jannuzzi, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, dell'industria e del commercio, «per conoscere per quali motivi il grano proveniente dall'estero per le Puglie non venga sbarcato in alcuni porti, come quelli di Barletta, di Molfetta e di Manfredonia, nei casi in cui i centri molitori di destinazione siano ad essi più prossimi che non quelli nei quali lo sbarco viene normalmente effettuato» (1247).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* L'avviamento dei piroscafi di grano estero nei porti delle Puglie ha sempre presentato difficoltà notevoli, divenute ancora maggiori nell'annata corrente per il diminuito arrivo di cereali d'importazione.

Infatti l'arrivo globale di grano estero, a tutto il mese di giugno ultimo scorso, può calcolarsi in tonnellate 565.500 circa di fronte a tonnellate 2.533.000 sbarcate nel corrispondente periodo della decorsa annata granaria; e pertanto, in ogni porto — e senza eccezione — la attività derivante dalle operazioni di discarica ha dovuto subire una notevole contrazione.

L'avvio di grano di importazione ai porti deve compiersi in relazione all'assorbimento di esso, alle possibilità di pronto ritiro e alla disponibilità di magazzini idonei per la conservazione dei quantitativi da destinarsi a scorta.

Le esigenze dei porti di Barletta, Manfredonia e Molfetta debbono essere valutate, ma debbono essere tenute presenti anche le esigenze dei porti di Taranto, di Brindisi e particolarmente di Bari, in quanto questo porto (che rappresenta il centro della zona), serve i centri molitori più importanti della regione; circostanza, questa, di cui l'Amministrazione ha dovuto e deve tener conto nell'interesse della gestione statale, considerato che i ritiri di grano vengono effettuati « sottobordo ».

Lo scarico nei porti di Barletta, Molfetta e Manfredonia porterebbe, invece, all'immagazzinamento per assegnazioni future, in quanto i molini locali possono assorbire quantità assai limitate del prodotto; nè l'offerta del grano in arrivo troverebbe accoglimento da parte di altri molini, appunto per l'onere del relativo trasferimento, che essi dovrebbero assumere, onde non rimarrebbe altra possibilità se non quella di avvicinare la merce ad altri centri molitori, con evidenti gravosi oneri per la gestione statale.

Si deve inoltre far presente che i contratti di noleggio, stipulati negli Stati Uniti ed in Argentina, escludono, di regola, i porti secondari dell'Adriatico, ammettendo solo le destinazioni nei porti principali (Bari, Ancona, Venezia); perciò ai porti richiamati dall'onorevole interrogante non potrebbero essere inviate che navi di medio tonnellaggio, con carichi da destinare a scorte.

Ma non sempre ciò è possibile, perchè i magazzini locali hanno una capacità assai limitata, e quindi una parte del carico dovrebbe quasi sempre essere avviata al retroterra.

Il problema — che è allo studio dell'Alto Commissariato dell'alimentazione — si risolverà soltanto quando si potrà disporre di navi per carichi di grano da avviarsi ai magazzini contemporaneamente alla discarica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. L'onorevole Sottosegretario ha detto che i porti di Barletta, di Molfetta e di Manfredonia, cui aggiungo quello di Monopoli, non avrebbero eccessiva possibilità di assorbimento e di disponibilità di magazzini. Se questo è esatto, non si comprende perchè nei limiti della capacità di assorbimento dei porti e di disponibilità dei magazzini le navi di medio tonnellaggio non vengano avviate a quei porti. Che ci siano esigenze per i porti principali delle Puglie nessuno nega, ma appunto per questo e perchè ci sono accordi internazionali per cui alcune determinate navi debbono dirottare verso i porti maggiori, si lasci che le navi di medio tonnellaggio vengano dirottate verso i porti minori.

È questo l'inconveniente che va eliminato e io ho fiducia che il Governo venga incontro in questo senso al problema che ho richiamato con la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bosi ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, circa la misura del premio di smobilitazione al personale della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei consorzi agrari provinciali addetto alle gestioni speciali (1266).

Non essendo presente il senatore Bosi, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Persico, al Ministro di grazia e giustizia: « per sapere (ripetendo per la terza volta quanto già ebbe a dire sulle due interrogazioni svolte nelle se-

dute del 16 novembre 1948 e del 5 maggio corrente anno) quando finalmente saranno date le necessarie disposizioni perchè la formula della promulgazione delle leggi sia quella stabilita nell'ordinamento giuridico tuttora vigente in Italia, e non quella arbitrariamente oggi usata, che corrisponde soltanto al testo di un disegno di legge, approvato dalla Camera e modificato dal Senato nella seduta del 23 luglio 1948 » (893).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Debbo anzitutto riconoscere che la insistenza del senatore Persico, che ripete per la terza volta la stessa interrogazione, è giustificata e comprensibile. Purtroppo io non sono nella condizione di rispondere al senatore Persico molto di più di quanto ha già avuto occsione di dire il mio precedessore, onorevole Cassiani.

Il Governo fin dal 28 luglio del 1948 ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge contenente norme per la promulgazione e pubblicazione di leggi e decreti del Presidente della Repubblica. Era evidentemente un disegno di legge di carattere di per se stesso urgente, in quanto, in seguito al nuovo ordine costituzionale, bisognava stabilire mediante una legge le formule di promulgazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. Il Governo ha avuto tutta la possibile e necessaria sollecitudine. Le vicende di questo disegno di legge sono quelle che sono: lunghe discussioni, lente discussioni alla Camera dei deputati: prima nella Commissione e poi in Assemblea ...

PERSICO. Non è mai stato discusso: è sempre all'ordine del giorno, da due anni.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Successivamente il disegno di legge è stato rimesso al Senato. Il Senato lo ha esaminato in Commissione ed in Assemblea, ed ha introdotto alcuni emendamenti al testo approvato dalla Camera dei deputati. Il nuovo testo, deliberato dal Senato, è stato ritrasmesso alla Camera dei deputati. La Camera dei deputati ha esaminato in Commissione il disegno di legge: è pronto ora il documento, con la relazione del relatore; il disegno di legge da molti mesi è all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Da che cosa dipende ciò? Quello che posso dire con certezza è che il fatto che questo disegno di legge non sia stato ancora discusso dalla Camera dei deputati certamente non dipende dal Governo: nessuna difficoltà, nessuna opposizione e nessun rallentamento ha cercato di fare, da parte sua, il Governo. Nè credo che la lentezza della Camera dei deputati a pronunciarsi in questa materia dipenda dal fatto che il Senato ha emendato l'articolo 1 del disegno di legge nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, e che quindi sorge una questione, diremo così, di prestigio fra l'una e l'altra Camera. Vero è infatti che, secondo il testo approvato inizialmente dalla Camera dei deputati, la formula di promulgazione proposta e approvata, era questa: « La Camera e il Senato della Repubblica hanno approvato, e il Presidente della Repubblica promulga ». Tale formula è stata modificata dal Senato, il quale la emendò in questo senso: « Le due Camere hanno approvato, il Presidente della Repubblica promulga ».

Dico che nessuna questione di prestigio sorge, mi pare, fra le due Camere per questa modificazione, in quanto la prima Commissione permanente della Camera dei deputati, a grande maggioranza, nel riesaminare il disegno di legge nel testo emendato dal Senato ha accolto nella sostanza l'emendamento già approvato dal Senato, modificando soltanto, la formula « le due Camere », nell'altra « le due Camere del Parlamento », e proponendo poi di stabilire anche la data di approvazione della legge da parte delle due Camere.

Quindi, non direi che vi sia qualcosa di strano o qualcosa di voluto da parte di una Camera contro l'altra Camera nel non approvare ancora questo disegno di legge. Credo che questa lentezza dipenda soprattutto dal fatto che le due Camere del Parlamento, non soltanto la Camera dei deputati, ma anche il Senato, sono stati assillati in questo ultimo periodo da molti, gravi ed urgentissimi disegni di legge, i quali ne hanno maggiormente attirato l'attenzione. Questo disegno di legge ha una grandissima importanza costituzionale e tec-

nica, ma non ha quella importanza di carattere sociale che hanno altri disegni di legge che maggiormente hanno richiamato l'attenzione e quindi l'urgenza della Camera dei deputati. In questa situazione che cosa può fare il Governo? Evidentemente il Governo non può fare nulla, perchè la Costituzione non stabilisce una formula legale di promulgazione della legge; la materia della promulgazione delle leggi è materia evidentemente non di competenza del potere esecutivo, ma del potere legislativo. Il potere esecutivo nell'attesa della approvazione della legge sulla promulgazione delle leggi doveva solo provvedere alla formula della promulgazione delle leggi urgenti e vi ha provveduto riproducendo letteralmente la formula adottata dalla Costituzione della Repubblica, per analogia si intende.

È evidente che la promulgazione della legge non fa che attestare l'*iter legis*, l'esistenza della legge, il fatto cioè che i due organi costituzionalmente competenti del Parlamento hanno approvato la legge.

Ora, l'articolo 55 della Costituzione stabilisce che « il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ». La formula adottata dal Governo di intesa col Ministero della giustizia e con lo stesso Presidente della Repubblica, per la promulgazione delle leggi, ripete, tale e quale, la composizione e il modo di menzione della composizione del Parlamento quale è contenuta nell'articolo 55.

Ora, secondo me, la questione della menzione della Camera dei deputati prima del Senato o del Senato prima della Camera dei deputati non ha nessuna importanza pratica, nessuna importanza nemmeno formale, perchè è chiaro, a mio modesto avviso, che, siccome costituzionalmente le due Camere sono poste in posizione di assoluta eguaglianza e parità, assoluta eguaglianza e parità tali che mai, in nessun caso, una delle due Camere ha una precedenza nemmeno formale rispetto all'altra Camera, nel senso, per esempio, che determinati disegni di legge debbano essere presentati prima all'una che all'altra Camera, data questa posizione di eguaglianza assoluta delle due Camere, è evidente che quale che sia la formula della promulgazione delle leggi adottata dalla legge sulla promulgazione, questa legge ordinaria non ha certamente la virtù di modificare quello che è il contenuto del precetto costituzionale, che assegna una determinata posizione di eguaglianza alle due Camere, posizione che non può essere alterata minimamente da una legge ordinaria dello Stato.

Si potrà dire: ma la menzione prima di una Camera piuttosto che di un'altra indica forse un maggior prestigio non di carattere giuridico, ma di carattere diverso, di un ramo, rispetto all'altro del Parlamento.

Ora, se noi teniamo presente che la ragione per la quale nell'articolo 55 della Costituzione la Camera dei deputati viene indicata prima del Senato non è una ragione di priorità sostanziale, nè di prestigio, ma unicamente pratica, poichè dovendosi menzionare i due rami del Parlamento, bisognava pur cominciare da uno dei due, e si è scelto così come criterio di indicazione il criterio alfabetico. Quindi, poichè Camera dei deputati comincia con la lettera C e Senato comincia con la lettera S, si indica prima la Camera dei deputati e questa è la ragione che risulta dai verbali dell'Assemblea Costituente. È evidente che il Governo, adottando provvisoriamente, come del resto era indispensabile ed urgente, la formula « La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno approvato » non ha minimamente preso posizione su questa questione e si è perfettamente tenuto aderente alla formula della Costituzione. Che questa formula possa essere modificata è cosa logica e su ciò posso essere perfettamente d'accordo, sempre tenendo presente l'efficacia, ben limitata come ho accennato di una legge ordinaria, per l'esistenza di un precetto costituzionale che ha forza superiore alla legge ordinaria. Su questo punto le Camere si sono già pronunciate e sono lieto di comunicare che, almeno secondo il testo approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nessuna difficoltà sorge circa l'adozione di una formula piuttosto che un'altra. La 1ª Commissione permanente della Camera ha accolto la formula proposta dal Senato. Se io volessi andare a fondo e ricercare quali siano le cause del ritardo dell'approvazione di questo disegno di legge potrei affermare che si tratta di

preoccupazioni di natura diversa. Forse questo disegno di legge riguardante la promulgazione delle leggi non è nato sotto buona stella; è una legge tecnicamente — sotto molti aspetti, a mio modesto modo di vedere — imperfetta, ma soprattutto incompleta; non vi si fa nessuna menzione di talune forme di manifestazione di volontà popolare, come il *referendum*, previste dalla Costituzione; non si fa nessuna menzione della pubblicazione delle sentenze della Corte costituzionale. Forse, volendo dare una spiegazione del ritardo della Camera dei deputati, si può dire che esso deve essere attribuito al fatto che, nell'idea di taluni parlamentari si ritiene sia opportuno attendere la approvazione, da parte delle due Camere, della legge sul *referendum* e della legge sulla Corte costituzionale, in modo che la legge sulla promulgazione delle leggi e degli atti del Presidente della Repubblica rifletta completamente la materia che essa deve contemplare e risponda a quei criteri di completezza e perfezione, anche tecnica, che tutti si possono attendere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevole Presidente, la risposta dell'amico e collega onorevole Tosato è un po' più completa delle due risposte del Sottosegretario Cassiani del 16 novembre 1948 e del 5 maggio 1949. Però non viene incontro nè alla prima, nè alla seconda delle questioni da me poste.

La prima questione è questa: è vero che il Governo può dire che la materia non è di sua competenza; ma il Governo ha mille mezzi anche per stimolare l'attività di una Camera. Noi approvammo un disegno di legge che era stato presentato subito con urgenza (recava il n. 22), il 15 giugno 1948 dal Governo concernente la intitolazione delle leggi. Era strano che, formata la nuova Republica democratica italiana, non si sapesse come intitolare le leggi della Repubblica; quindi giustamente il Governo presentò subito tale disegno di legge. Lo presentò con una svista (evidentemente era frettolosa la legislazione di quei primi giorni) e dispose nell'articolo 1: « La Camera e il Senato hanno approvato », forse per una ragione di cui parleremo tra poco. Il Senato, con una urgenza veramente ammirevole (ero anche allora Presidente della Commissione della giustizia), discusse e approvò il disegno di legge, con l'intervento autorevole dell'onorevole Orlando, primo dei costituzionalisti viventi.

In quella sede si disse: non è esatta la formula: in conformità alla Costituzione si deve dire: « le due Camere hanno approvato ». Immediatamente il disegno così emendato fu mandato all'altro ramo del Parlamento ed aspettavamo che dopo pochi giorni venisse approvato. È restato in Commissione alla Camera circa un anno e nella Commissione si sono manifestate le più diverse tendenze, finchè ad un certo punto la maggioranza — è il caso di dirlo — accettò *obtorto collo* la formula « le due Camere del Parlamento hanno approvato ». Poi il disegno fu mandato in Aula per la discussione, e qui avvenne una cosa inverosimile. Esso è stato messo all'ordine del giorno circa 30 volte e poi 30 volte è stato ritirato, con un sistema veramente strano: era messo, per esempio, al n. 7 e a mano a mano saliva e diventava il n. 1, ma allora veniva cancellato, per tornare, puta caso, al n. 14, e questo è successo tante volte, finchè la Presidenza della Camera lo ha addirittura tolto dall'ordine del giorno e adesso sono sei mesi che non vi compare più. Ora il Governo mi potrà rispondere: che cosa ci posso fare? Ma il Governo è anche un organo legislativo, nel senso che ha l'iniziativa nella formazione delle leggi, e quindi potrebbe fare qualche cosa. Comunque sarà bene che anche la Presidenza del Senato richiami l'attenzione della Presidenza della Camera su questo caso veramente eccezionale. Evidentemente ciò vuol dire che la formula accettata dalla Commissione non piace alla Camera, ed infatti la sola volta che questo disegno di legge è andato in Aula, nella seduta del 18 novembre 1948, l'onorevole Tesauro ne propose il rinvio. C'è quindi una stasi o meglio una carenza legislativa alla quale bisognerà pure che si provveda. Non so quale sia la via migliore, ma credo che anche il Governo, attraverso la Presidenza del Consiglio, possa utilmente occuparsene.

C'è poi il secondo fatto. Mi dispiace che l'onorevole Tosato, che è così competente, si sia riportato nella sua risposta alle parole pronunciate dall'allora Sottosegretario Cassiani,

ugualmente acuto, ma non professore di diritto, cioè che la formula attuale risponde alla legge. Noi abbiamo una legge ancora vigente, e finchè non se ne fa un'altra, è a questa che dobbiamo obbedire; anzi le leggi erano due, prima quella del 23 giugno 1854 e poi, durante il fascismo, un regio decreto-legge 24 settembre 1931 che dice: « Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato » e poi all'articolo 2 aggiunge: « Il Gran Consiglio del fascismo ha espresso il suo parere, il Senato e la Camera hanno approvato ».

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Poi fu modificato ancora.

PERSICO. Finchè non verrà una legge che modifichi il testo unico 24 settembre 1931, a me pare che il legislatore ha un solo obbligo: ubbidire, cioè, alle leggi vigenti. Nè l'argomento dell'onorevole Cassiani ha valore, perchè egli diceva: la formula « il Senato del Regno » non si può più adoperare, se mai, bisognerebbe dire « della Repubblica »; il che si può fare secondo me senza una legge speciale.

Ma non è esatto che la formula « il Senato e la Camera hanno approvato » corrisponde alla legge vigente. Questa era la formula del disegno di legge iniziale, modificato poi dal Senato. L'amico Cassiani soggiungeva che questo è il testo della nostra Costituzione, che, all'art. 55, afferma: « Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ». Un momento fa ho parlato con l'onorevole Ruini il quale mi diceva: noi, dovendo indicare uno dopo l'altro i due rami del Parlamento, seguimmo l'ordine alfabetico e non pensammo mai ad attribuire ad uno di essi una parvenza di superiorità, tanto è vero che l'articolo 70 successivamente dice che « la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere ».

Quindi, finchè non verrà una legge che cambi la situazione, voi dovete attenervi al decreto 24 settembre 1931, cioè « il Senato e la Camera hanno approvato ». Comunque la Costituzione non dice « la Camera e il Senato », ma dice « le due Camere ». Perciò, o voi volete seguire la Costituzione e dovete dire « le due Camere hanno approvato », o seguite la legge 24 settembre 1931 e dovete dire « il Senato e la Camera hanno approvato ». Questo finchè tale decreto non sarà stato abrogato.

Io sono perfettamene d'accordo con l'onorevole Lussu, che sia preferibile la formula « le due Camere »: quindi, purtroppo, non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Per la prima parte della sua risposta l'onorevole rappresentante del Governo ha eccepito un *fin de non recevoir*; ma per la seconda parte bisogna che il Governo ritorni alla Costituzione e dica « le due Camere hanno approvato », perchè non ci si può rifare all'articolo 55, che è puramente indicativo e che ha seguito l'ordine alfabetico. Confido che il Governo vorrà riesaminare la questione e mi associo ad un punto delle considerazioni esposte dall'onorevole Sottosegretario. È esatto che quel primo disegno di legge è fatto frettolosamente, in quanto non prevede tutti i casi possibili. Forse il Governo potrebbe risolvere la questione ritirando il suo disegno di legge e presentandone un altro alla Camera o al Senato per l'approvazione, così potrebbe provvedere a colmare parecchie lacune.

Ha accennato ad alcune di esse lo stesso Sottosegretario quando ha detto che non si parla, nel disegno di legge, della Corte costituzionale, ma non si parla — dico io — anche di un caso importantissimo: cioè della legge approvata in sede deliberante dalle Commissioni permanenti. Questa indicazione deve essere fatta, perchè colui che dovrà interpretare la legge e dovrà vedere i lavori preparatori dovrà sapere se si tratta di una approvazione fatta in sede deliberante da una Commissione legislativa, oppure in Aula. Se no, si determinerà un groviglio di difficoltà che oggi sono facilmente sormontabili, ma che da qui a 15-20 anni diventeranno assolutamente insuperabili.

Nella legge quindi deve essere detto che Camera e Senato hanno approvato la legge in sede di Commissione deliberante oppure in sede di Aula. Questa è una delle manchevolezze, poi vi è la Corte costituzionale, il *referendum*, forse anche il messaggio del Presidente della Repubblica, quando la legge viene dopo questo messaggio. Tutte indicazioni queste che dovrebbero essere precisate.

Io darei molto modestamente un consiglio al Governo: ritirare l'attuale disegno di legge, che temo non sarà mai approvato, e presentar-

ne un altro, o alla Camera o al Senato, con carattere d'urgenza che potrà in poco tempo trovare la sua approvazione.

PRESIDENTE. Voglio aggiungere qualche parola a quanto ha detto il senatore Persico, poichè egli ha chiamato in causa anche la Presidenza. Mi permetto anzitutto di dissentire dal suggerimento che egli ha dato, perchè sulla facoltà del Governo di ritirare un disegno di legge già approvato da uno dei due rami del Parlamento, io ho dei notevoli dubbi. Il disegno di legge infatti, quando è già stato approvato da un ramo del Parlamento, non viene più trasmesso dal Governo all'altro ramo del Parlamento, ma viene trasmesso dall'una Camera all'altra come proprio della prima. Il Governo non è quindi più in grado di ritirarlo.

Mi permetterei invece di dare non un consiglio, ma un altro suggerimento all'onorevole Sottosegretario. La formula oggi usata è stata scelta di propria iniziativa — come provvisoria — dal Governo. Entrambe le Camere già si sono trovate d'accordo su questo punto: e cioè che essa non debba essere ulteriormente usata. Quindi continuare ad usare, in via transitoria, tale formula, già definitivamente respinta dal Parlamento, mi sembra non sia assolutamente necessario, anzi non opportuno. Vi è invece una formula nuova la quale è stata approvata nello spirito da entrambi i rami del Parlamento e con modificazione della lettera dall'altra Camera. Il Governo, senza venir meno al riguardo dovuto ad uno dei due rami del Parlamento, potrebbe, perciò, senz'altro introdurre come prassi l'uso di detta formula che già è stata approvata, ripeto, nello spirito, completamente identico, dalle due Camere e con una differenza di lettera dalla prima Commissione della Camera dei deputati. Mi permetto quindi di chiedere al Governo di esaminare se non potrebbe essere opportuno applicarla, anche perchè non debba sorgere il dubbio, ove perdurasse il ritardo nell'approvazione del disegno di legge, che tale ritardo non sia involontario, il che certamente non sarà; ma comunque è meglio che la moglie di Cesare — e in questo caso la moglie di Cesare sarebbe la Camera dei deputati — non sia nemmeno sospettata.

PERSICO. Ringrazio l'onorevole Presidente del suo autorevole intervento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Braschi, ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste: « per sapere se non ritengano giusto ed opportuno ammettere al beneficio del carburante agevolato le imprese sociali cooperative che usano e impiegano macchine e motori per la lavorazione dei prodotti agricoli dei rispettivi soci (latte, frutta, vino ecc.), compiendo con maggiore economia e con più perfezione e celerità operazioni che appartengono e sono proprie delle aziende agricole.

« Parrebbe logico che i piccoli agricoltori non fossero ulteriormente privati dei benefici di cui godono i maggiori che trovano modo e possibilità di svolgere le stesse operazioni nell'ambito della propria grande azienda e di cui godrebbero essi stessi se le suddette operazioni, per necessità, opportunità e convenienza trasferite alla cooperativa, potessero svolgere sul loro piccolo podere » (1268).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ritengo opportuno precisare anzitutto l'aspetto legislativo della questione che l'onorevole interrogante solleva.

Con regio decreto del 26 luglio 1925, n. 1258, è stata concessa l'esenzione dal dazio doganale e dalla tassa di vendita per il petrolio destinato ad essere impiegato esclusivamente nell'azionamento dei motori agricoli. Successivamente il decreto interministeriale del 16 giugno 1937 ha precisato che motori o macchine agricole s'intendono quelli adibiti ad operazioni agrarie compiute nell'ambito dell'azienda agricola e nell'interesse dell'agricoltura. Richiede quindi, tale decreto, in un certo senso interpretativo della legge base, il concorso di due circostanze: la lavorazione nell'interesse dell'agricoltura e la lavorazione avvenuta nell'ambito dell'azienda agricola. Questa seconda condizione è stata posta soprattutto per evitare facili frodi. Siamo in tema di esenzione doganale, tema che va trattato con particolare rigore. Ora il legislatore si è posto il problema di evitare che dell'esenzione fruissero macchine destinate a lavorazioni di prodotti agricoli, ma non provenienti dal fondo particolarmente considerato. Premesso questo, è chiaro che trattandosi di

esenzioni obiettive ne beneficiano tanto i singoli, piccoli, medi o grossi proprietari che siano, come le cooperative delle quali credo l'onorevole interrogante particolarmente si interessi. Ma se per riferirci in modo particolare alle cooperative, la lavorazione avvenisse non sul fondo ma si trattasse del conferimento di prodotti di determinati fondi a una data cooperativa, la quale eseguisse questa lavorazione per sè, questa lavorazioe verrebbe ad assumere un carattere non più strettamente agricolo e soprattutto non più connesso alla produzione di un determinato fondo, ma un carattere a ciclo più vasto, di natura più propriamente industriale e, pertanto, non spetterebbe l'esenzione.

Per la verità non c'è una ragione fondatamente razionale di questa conclusione. È, ripeto, soprattutto una ragione di carattere pratico, per evitare che, attraverso un'applicazione lata di questa esenzione si aprano talmente le maglie della stessa da dare adito ad abusi. Comunque, in sede di applicazione della legislazione vigente l'amministrazione vedrà di esaminare con una più larga comprensione i dati specifici che venissero segnalati, al fine di applicare se non la lettera, lo spirito della legge. L'onorevole interrogante sa che in materia di esenzione tributaria l'interpretazione letterale è in certo qual senso restrittiva; ma si vedrà di fare in modo da venire incontro soprattutto alle esigenze delle piccole economie.

Quanto all'eventualità di considerare il problema nel quadro di un disegno di legge a portata più generale, l'Amministrazione vedrà di fare un ulteriore passo continuando nella strada verso una completa perequazione tributaria nei confronti degli enti cooperativi, che ha già tracciato con la legge 7 gennaio 1949, n. 1, in tema di imposta sull'entrata.

L'onorevole interrogante sa che questa legge non considera entrata imponibile il conferimento di prodotti agricoli alle cooperative di produzione per la prima manipolazione del prodotto. Si potrebbe, seguendo questo principio legislativo, considerare che l'uso del petrolio impiegato in macchinari usati da cooperative, che raccolgano i prodotti dei singoli non a scopo speculativo, ma solo per la prima lavorazione dei prodotti del fondo. potrebbe godere dell'esenzione di cui al regio decreto 26 luglio 1925, già citato. Naturalmente solo un'esplicita formulazione legislativa potrebbe esaurire la questione.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Non posso dichiararmi molto soddisfatto perchè, per la parte che si riferisce alla possibilità di applicare una certa carità — diciamo così — o benevolenza nei casi pratici che si presentano, io potrei dire che c'è già una triste esperienza. Sono due anni che in tutte le parti d'Italia si manifesta questa esigenza da parte delle cooperative, che vedono le aziende vicine di proprietari che hanno 10 o 15 poderi e che beneficiano di una agevolazione di cui non possono invece beneficiare i contadini, distribuiti in piccole aziende e uniti in cooperativa, per usare macchine che non potrebbero comprare singolarmente. Gli interessati hanno fatto presente più volte la cosa al Ministero competente, avendone sempre la stessa risposta di oggi e cioè: mi dispiace, noi siamo dispostissimi, però c'è una legge del 1925 che ce lo impedisce.

Ora io domando: se l'interpretazione non basta a superare la legge, perchè non si modifica la legge quando sia riconosciuta giusta e legittima l'esigenza delle cooperative?

Ci sono proprio dei casi pei quali non è assolutamente possibile, la prima manipolazione dei prodotti del vino o del latte, in zone le quali vivono di questi, senza usare la macchina, e la macchina dai piccoli coltivatori si può comprare solo unendo insieme gli sforzi dei singoli attraverso la cooperativa.

Non bisogna colpire proprio i piccoli produttori e rendere loro impossibile il passaggio verso la meccanizzazione e verso forme preindustriali. Delle forme artigiane non si vive più e si è messi presto fuori dalla concorrenza. L'atteggiamento del Ministero quindi è cosa che non si riesce a capire.

Vorrei, in conclusione che quel « potrebbe » espresso dal Sottosegretario, si trasformasse in una decisione più concreta, in un « si farà » e, forse, anche meglio in un « si fa », « si propone di fare subito » esprimendo cioè con un presente il disagio generale e la esigenza realmente sentita in tutte le regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ricci Federico al Ministro di grazia e giustizia circa il nuovo trattamento progettato per la Magistratura (1273). D'accordo col Governo, l'interrogazione è rinviata.

Lo svolgimento di interrogazioni è perciò esaurito.

Annunzio di interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro degli Esteri, per sapere se egli sia disposto ad intervenire affinchè agli operai infortunati in Germania sia fatto un trattamento assistenziale, come se avessero lavorato e avessero pagato i loro contributi previdenziali in Italia, salvo il diritto di rivalsa verso la Germania (1262).

CARBONARI.

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere se di fronte ai nubifragi che hanno devastato alcune povere e laboriose plaghe (e nelle specie i comuni di Pecorara, Nibbiano, Caminada in provincia di Piacenza) togliendo alle popolazioni ogni loro avere, non ritenga necessario ed umano porgere tutti i soccorsi che giustificano anche la adozione di mezzi straordinari.

Domando pertanto, a titolo indicativo e senza pregiudizio delle iniziative di codesto Ministero. se non sarebbe opportuno:

a) in relazione alla legge n. 31 del giugno 1946 ottenere uno stanziamento congruo a titolo di contributo pel rinnovamento dei vigneti devastati;

b) sollecitare dal Ministro degli interni la collaborazione per la concessione di soccorsi ai casi più urgenti e gravi:

c) chiedere al Ministro dei lavori pubblici una doverosa concorde collaborazione per le esecuzione di modesti lavori pubblici che sono già progettati — e taluni già iniziati — in quelle plaghe, e che darebbero un po' di lavoro e di pane alla popolazione colpita;

d) intervenire anche con la sua autorità presso la benemerita Cassa di Risparmio locale perchè — sull'esempio della Cassa delle Provincie Lombarde — voglia concedere ai danneggiati piccoli mutui all'interesse ridotto del 3% ed ai Comuni delle terre pure devastate mutui di favore ad un tasso non superiore del 5-6 per cento per facilitare la esecuzione di piccole opere locali (1263).

MAZZONI.

PRESIDENTE. Martedì seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1109) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16,30.

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (980) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (981) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantelleria » (509).

2. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

7. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 11,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti